

L'ANALISI

La giusta forbice sui privilegi

ROBERTO PEROTTI

L'ABOLIZIONE dei vitalizi approvata dalla Camera è una buona legge. Essa prevede per i parlamentari quasi lo stesso trattamento pensio-

nistico dei dipendenti pubblici: stesse regole di calcolo, stessi contributi, stessi coefficienti di trasformazione. Unica piccola differenza, l'età di godimento della pensione: 65 anni invece di 66 anni e 7 mesi. Un bel passo avanti rispetto alle precedenti proposte di riforma. Non solo, ma anche i vitalizi in essere saranno ricalcolati con il metodo contributivo, e gran parte di essi scenderanno: per la prima volta si ha il coraggio di toccare i pri-

vilegi acquisiti, invece di continuare a chiamarli ipocritamente "diritti acquisiti". Per molti la legge è solo un omaggio al populismo dilagante, un eccesso giacobino. Ma i parlamentari hanno solo se stessi da rimproverare: il fatto che la legge sia così radicale è una conseguenza del muro opposto per tanti anni a qualsiasi proposta di riforma. Se si tappano tutte le valvole di sfogo, prima o poi inevitabilmente scoppiano, e il botto è più forte.

SEGUE A PAGINA 29

LA GIUSTA FORBICE SUI PRIVILEGI

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

ROBERTO PEROTTI

L'ALEGGE prevede che anche le regioni applichino le nuove regole: se non lo faranno, lo Stato taglierà i trasferimenti per un ammontare pari al mancato risparmio. Il principio è ottimo, e andrebbe esteso a molti altri ambiti: usare i trasferimenti statali per indurre le regioni a comportarsi bene. In pratica, nel caso specifico potrebbe non bastare. Anche in regioni grandi come Lazio o Lombardia, l'adeguamento alla nuova normativa farà risparmiare al massimo una manciata di milioni annui: tanti soldi da dividere tra i consiglieri passati e presenti, ma pochi perché le popolazioni della regione se ne accorgano.

Sicuramente con il tempo si sco-

piranno aspetti migliorabili. Per esempio, forse sarebbe stato opportuno mantenere una vera gestione separata all'Inps, come previsto dall'articolo 5 nella versione originaria: per una questione di trasparenza, per consentire una migliore gestione dei cumuli, e per sottrarre la materia a future manipolazioni. L'articolo 5 è stato emendato, ufficialmente perché senza copertura: non era possibile stabilire con sicurezza se avrebbe comportato un risparmio di spesa per la Camera. Ma questa è una interpretazione erronea dell'articolo 81 della Costituzione, che richiede la copertura di eventuali maggiori oneri derivanti da una legge: anche se non è possibile stabilire esattamente gli effetti sul bilancio della Camera, è certo che ci sarà un risparmio per il bilancio pubblico consolidato, cioè la combinazione dei bilanci di Camera e Inps, di circa 80 milioni (140 se si includo-

no le regioni). Questo è ciò che conta per l'articolo 81 e per il cittadino.

Con l'applicazione si scopriranno anche zone d'ombra, fattispecie non previste, etc. Ma rimane il fatto che questa è una buona legge, dettata (credo) da intenzioni sincere, e senza i trucchi e i bizantinismi che invece caratterizzarono altre riforme dei costi della politica, come quelle delle province o del finanziamento dei partiti.

Presto la legge passerà al Senato, che farebbe bene ad evitare un'altra battaglia di retroguardia e ad approvarla. Poi c'è la mina vagante della Corte Costituzionale, che in passato ha dimostrato di non avere le idee molto chiare e coerenti in materia pensionistica e finanziaria in generale. Ma comunque vada a finire, sarà valsa la pena di averci provato.

roberto.perotti@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

